PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e provincie del Regno	L. 22 —	L. 12 —	L. 6 50
Svizzera	» 36 —	» 19 —	» 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48 —	» 25 —	» 13 —
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60 —	» 32 —	» 17 —
Turchia (via d'Ancona)	» 82 —	» 42 —	» 22 —

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Firenze, all'Ufficio del Giornale, via San Gallo, n° 31, piano terreno. In Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n° 19. Nelle provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 51. A Londra, Delizy Davies et Comp. Finch-Lane, Cornhil A. West-End Branch, n° 1. Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in 4.ª pag. rivolgersi all'Ufficio gen. d'annunzi sui Giornali di A. D. Ferroni, via Cavour, 27 ed alle Succursali in Napoli, Toledo, 53 e in Roma, via della Maddalena, 46 e 47. Prezzo cent. 30 ogni linea. Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 1 la linea. Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro

Firenze, 19 maggio

GLI AUMENTI DI SPESA

Se v'ha discussione, le cui vicende il paese seguirà con grande attenzione, è quella che sta per cominciare nella Camera. Dopo la legge dell'*Omnibus* dell'anno scorso si credeva che la finanza non sarebbe stata, almeno per questa sessione, il soggetto precipuo delle preoccupazioni del governo e del Parlamento. E non si aveva torto, perciocchè i provvedimenti allora adottati promettevano tale un miglioramento delle entrate da rimuovere ogni ragione di nuove ed improvvise richieste di aumenti d'imposte.

Donde venne questo cambiamento, che tutti giudicano più o meno impreveduto?

Dalle spese militari e dal trasferimento della sede del governo.

Queste sole sono le cause dell'aumento d'imposta domandato dal ministro di finanza.

Parecchi deputati vi hanno forse che in buona fede stimano non necessario d'occuparsi d'una maggiore deficenza di milioni 21. Sono una bazzecola, e l'aumento de' prodotti delle tasse indirette e l'assetto delle amministrazioni e l'apertura di nuovi tronchi di strade ferrate promettono tali vantaggi all'erario da rimuovere anche il più lontano pericolo che, non provvedendo sin d'ora a' 21 milioni, le finanze possano mai trovarsi in impiccio ed il credito soffrirne.

Questa politica finanziaria non è nuova. Da dieci anni sentiamo i suoi apostoli sostenerla e difenderla; per dieci anni si è fatto assegnamento sopra incrementi di prodotti, che mai non si avverarono secondo l'aspettazione; per dieci anni si rinviarono le nuove imposte da una ad altra sessione, e solo quando, fatti tutti gli aumenti possibili, si riconobbe che si era lungi dalla sospirata meta, ma che ritardando il passo non si era più in tempo di raggiungerla, si sono tentati lodevoli sforzi, che il paese ha secondati meglio assai che non si dica.

Ma se ora ci arrestiamo, non ritorniamo da capo agli antichi errori?

Venti milioni non costituiscono da per sè un disavanzo, di cui abbiasi a sentire sgomento, tutti lo sappiamo; però i venti di quest'anno saranno per lo meno quaranta l'anno prossimo, ed è egli del pari facile il procurarsene venti o quaranta? Le difficoltà della finanza provennero quasi sempre principalmente dal non aver considerato che se era agevole il coprir un piccolo disavanzo, malagevole assai tornava il coprirlo quando fosse diventato grosso. L'indugio fu la cagione precipua delle condizioni gravi della finanza e se si facesse il conto del peso ch'esso ha imposto a' contribuenti, davvero che non ci sarebbe più chi osasse consigliare di attendere a pensare a' 20 milioni d'aumento nell'anno prossimo od anco di non pensarci, perchè il miglioramento naturale e normale de' prodotti basta, senza che il Ministero ed il Parlamento se ne diano alcuna cura.

La proposta di differire ogni risoluzione potrebbe, non lo neghiamo, appoggiarsi all'art. 28 della legge della contabilità, il cui ultimo paragrafo determina che « nel bilancio definitivo sono indicati i mezzi per provvedere al pareggio dell'entrata colla spesa. »

Si potrebbe perciò rispondere al ministro che domanda dei nuovi quattrini: Quando avremo il bilancio definitivo, provvederemo; per ora sarebbe tempo e fatica sprecata non conoscendosi quale sia il disavanzo intero dell'esercizio.

Quest'obbiezione avrebbe qualche peso, se non si trattasse di altro che del bilancio normale. Ma allorchè si aumenta la circolazione cartacea di 150 milioni, e le spese si accrescono di milioni 21, è egli prudente di rinviare al bilancio definitivo lo studio dell'aumento de' sussidi? Non c'è qui soltanto una quistione politica, che niuno d'altronde può sfuggire; c'è la quistione finanziaria in tutta la sua gravità, perchè accrescere le spese da un lato, accrescere dall'altro la circolazione de' biglietti con corso forzato, e non essere solleciti di fornire al Tesoro nuovi mezzi d'entrata, non è cosa che possa giovare al credito, nè scusarsi con un articolo della legge della contabilità generale.

Noi non abbiamo potuto, nè potremmo approvare mai le proposte del ministro di finanza. L'aumento della tassa fondiaria non pare sia stato domandato che per porgere l'occasione al paese di mostrare come esso gli sia concordemente contrario. È questo un fatto accertato, e sul quale non può sorgere dissenso.

Non è neppur il caso di far parola di altre imposte, come quella dei zolfini e delle fotografie, sulle quali non potrebbe neppur aprirsi una discussione, perchè non istudiate abbastanza e troppo poco produttive, per compensare il disturbo e la noia ed il danno delle industrie che ne sarebbero colpite.

Ciò che importa di stabilire è la massima: — Crede la Camera che si abbia a somministrare al ministro 20 milioni d'entrata, mentre gli s'impongono nuove spese e si accresce l'emissione della carta di 150 milioni? —

Posto il problema in questi termini, crediamo che non possa esser risolto che affermativamente. E risolto in questa guisa, sarà più facile il mettersi d'accordo ministero e maggioranza intorno a' mezzi che le condizioni del bilancio rendono più espedienti a fornire la somma richiesta.

UN DISCORSO DEL PAPA

L'altro ieri, scrive il *Buonsenso* di Roma del 18, la nuova Deputazione austriaca presentò al Sommo Pontefice un indirizzo in latino, a cui Sua Santità rispose pure in latino dicendo:

In mezzo alle dure vicende e alle calamità che affliggono la Chiesa di Cristo, tornargli ben dolci queste significazioni di affetto, che gli si offerivano a nome di tanti fedeli. La guerra che ora ferve non essere soltanto contro di lui, ma contro la Chiesa, contro Dio ed il suo Cristo. I buoni cattolici ben saper ciò, ed opporsi dovunque coraggiosamente a questa scellerata guerra; cercando per ogni modo di allontanare la peste delle malvagie dottrine che si largamente si spande. « Possa Iddio preservare l'impero austriaco da questa peste, affinchè egli rimanga degno del nome di cattolico e di apostolico. Benedico l'imperatore, al quale desidero da Dio buoni consiglieri; benedico la famiglia imperiale, i vostri vescovi, il vostro clero, voi stessi, i vostri parenti, tutti i membri delle pie Unioni dell'Austria e le loro famiglie. Possa questa benedizione accompagnarvi nel vostro viaggio, rimanervi fedele tutta la vita, e sino all'ora della morte. *Benedictio Dei* ecc. »

I FATTI DI PARIGI

Leggiamo nel *Mot d'ordre* del 14:

La Comune non ha tenuto seduta ieri. Essa deve riunirsi quest'oggi all'una ovvero lunedì in seduta straordinaria.

Parecchi membri si sono riuniti iersera all'Hôtel-de-Ville per discorrere sugli avvenimenti della giornata. Si parla di una cospirazione. Tutti i posti furono raddoppiati. Vennero scoperti alla caserma dei *Minimes* 47 gendarmi travestiti da guardie nazionali, che avevano intelligenze con Versailles. Sarebbero pure stati scoperti in uno dei grandi magazzini di Parigi un gran numero di nastri tricolori ed altri segni di unione. Nella sera furono arrestati e condotti all'Hôtel-de-Ville tre individui che si sospetta di essere i promotori di un movimento contro la Comune. Il cittadino Cournet venne sostituito alla prefettura di polizia dal cittadino T. Ferré.

Il governo di Versailles ha deciso di accettare in principio la sospensione d'armi proposta dalla Lega d'unione repubblicana ed ammessa dal cittadino Delescluze pei villaggi di Vanves, Issy e Montrouge. Il sig. Thiers non vi mette più che una condizione, cioè che la Lega porti una lettera dei *maires* delle località interessate, che constati l'urgenza del provvedimento. Siccome questa condizione non può presentare difficoltà, è probabile che la sospensione d'armi potrà essere definitivamente conchiusa questa mattina.

La lettera seguente, indirizzata dal signor Raoul Rigault al sig. Schoelcher « detenuto politico al deposito » dà alcuni schiarimenti sulle cause del suo arresto e della sua scarcerazione.

Parigi, 13 *maggio*.

Cittadino Schoelcher,

Ho saputo soltanto ieri il vostro arresto. Questo fatto, per quanto mi sia sembrato strano a prima vista, sembrerebbe quasi giustificato dall'arresto del cittadino Lockroy.

Siccome però noi non dobbiamo rendere l'assurdo per l'assurdo, mi affretto di dare l'ordine che siate posto in libertà.

Salute e fraternità!

RAOUL RIGAULT.

PS. Procurate di ottenere la liberazione del cittadino Lockroy.

Leggiamo quanto segue nel *Cri du Peuple*:

Alcuni giorni or sono ci vennero date informazioni della massima gravità, di cui siamo oggidì perfettamente sicuri.

Si sono adottati tutti i provvedimenti perchè non entri a Parigi nessun soldato nemico. I forti possono essere presi uno dopo l'altro. I bastioni possono cadere. Nessun soldato entrerà a Parigi. — Se il signor Thiers s'intende di chimica egli ci comprenderà.

Che l'esercito di Versailles sappia bene che Parigi è risoluta a tutto piuttosto che arrendersi.

È evidente che il giornale comunista vorrebbe insinuare che Parigi è minata, e che la Comune è decisa a farla saltare in aria quando i versagliesi vi entreranno.

Ad Auteuil furono requisiti tre omnibus per togliere i mobili che Pietro Bonaparte non aveva avuto il tempo di spedire all'estero. Questi mobili si compongono di porcellane di Sèvres, di bronzi, di letti, tavoli, ecc. — Lo sgombero venne interrotto dai proiettili.

La *Vérité* pubblica le seguenti informazioni:

La notte scorsa una viva luce derivante dalla piazza S. Giorgio aveva gettato l'allarme nel quartiere Nôtre Dame de Lorette. Era semplicemente un fuoco di bivacco acceso dalle guardie nazionali nel palazzo del signor Thiers con gli avanzi provenienti dal suo sgombero forzato.

Questa mattina alcuni gruppi molto animati circondavano la chiesa Nôtre-Dame de Lorette. E in questo edifizio ch'erano stati rinchiusi circa 200 refrattarii arrestati nel 9° circondario. A questo proposito la Comune non dovrebb'essa raccomandare alle guardie nazionali di essere meno zelanti per la repressione delle parole imprudenti che possono sfuggire a cittadini inoffensivi? Questa suscettibilità eccessiva produce per motivi generalmente futili, scene deplorabili che non sono fatte per attirare numerose simpatie al governo dell'Hotel-de-Ville.

Ecco, secondo l'*Avenir National*, alcuni particolari di questa caccia all'uomo:

Vennero stabilite ieri nel 9°, 11° e 13° una specie di trappole per la caccia dei refrattari. Ma questi lacci male organizzati non fruttarono che un piccolo numero di catture. La popolazione intera sembrava d'accordo per favorire quanto più fosse possibile la fuga degli uomini dai 19 ai 40 anni. Tutte le vie che danno accesso ai tre circondarii, erano occupate da picchetti di guardie nazionali, la cui missione era d'impedire l'uscita dei refrattari, ma che servirono, ripetiamo, pochissimo.

Venne, dicesi, arrestato un centinaio di giovani, nel 9° circondario e rinchiuso nella chiesa di Nôtre-Dame de Loretto. Alcuni di questi giovani hanno resistito e ne è risultato un po' di chiasso nei dintorni della chiesa, ma in generale gli sforzi della guardia nazionale per procurare nuovi soldati alla Comune, hanno piuttosto divertito che spaventato i quartieri invasi. Insomma ciò che accadeva rassomigliava alle scene che hanno luogo nei paesi di frontiera quando gli agenti della dogana fanno la caccia ai contrabbandieri. Tutto ben calcolato, visto il loro meschino risultato, le operazioni di ieri, che hanno reso necessario l'impiego d'un gran numero di uomini furono ancora più ridicole che odiose.

I comunisti del 17° circondario hanno aperto nella chiesa St-Michel di Batignolles, un *club* di donne in cui si fanno tutte le sere le mozioni più insensate. Martedì scorso, una buona patriotta è salita alla tribuna per difendere il clero, ciò che dapprima ha eccitato il mormorio di tutta l'assemblea. Ma questi mormorii si sono cambiati in applausi allorchè la cittadina ha potuto spiegare la sua mozione. Essa ha infatti dichiarato che nel clero *c'era del buono*, ma ch'era d'uopo introdurre nella sua organizzazione alcune modificazioni.

La prima sarebbe che i cittadini, come eleggono i loro ufficiali della guardia nazionale, bisognava che potessero anche eleggere i loro preti. La seconda che le funzioni sacerdotali non fossero più il privilegio esclusivo degli uomini. Bisognava che le cittadine potessero anch'esse divenir preti e sopratutto vescovi. In questi termini la mozione ha ottenuto le simpatie di tutta l'assistenza e si ha, seduta stante, firmato una petizione con cui si domanda alla Comune di decretare queste due riforme. Una delle assistenti avendo domandato che si aggiungesse che le donne venissero dichiarate elettrici, l'emendamento venne votato con entusiasmo.

Il *Times* del 16 ha i seguenti telegrammi:

Parigi, 15. — Venne conchiuso un armistizio per mercoledì prossimo per dare agio agli abitanti di Vanves e delle località vicine di sgomberare. — Cluseret e Mégy vennero posti in libertà. — L'8° e l'11° battaglione furono disarmati essendo accusati di mene reazionarie. — Pasquale Grousset ha inviato una circolare alle principali città della Francia, invitandole ad unirsi al movimento comunista. — Tutti coloro che possedessero zolfo e fosforo vengono eccitati a dichiararne la quantità entro tre giorni. — La Cecilia ha ripreso il comando del Petit-Vanves.

Versailles, 15. — Gl'insorti fucilarono un capitano del genio il quale si avanzò imprudentemente oltre alle linee versagliesi. — I 60 cannoni trovati nel forte sono in gran parte resi inservibili dal fuoco delle truppe.

IL MANIFESTO DEL CONTE DI CHAMBORD

Ecco il giudizio del *Times* intorno al manifesto del conte di Chambord ed alle intenzioni dell'Assemblea:

Il conte di Chambord non ha mai mostrato la menoma disposizione a recedere dalle sue pretensioni ereditarie. Nei manifesti ch'egli pubblica di tempo in tempo, egli dichiara di attendere il momento in cui la Francia si rivolgerà verso di lui e quindi reputa la sua autorità come se essa avesse una sanzione suprema contro di cui la nazione si è a torto ribellata. Sembra affatto illusoria perciò la speranza che un simile rappresentante dell'idea legittimista possa diventare il capo di un governo costituzionale. Le circostanze della sua nascita e della sua educazione hanno ravvivato in Enrico V lo spirito del suo avo, e coloro i quali sperano ch'egli si possa contentare di rappresentare la parte di Luigi XVIII, cioè di essere precursore alla successione della linea cadetta, troveranno probabilmente ch'egli riproduce fedelmente gli

---

APPENDICE

TROMBE E TAMBURI

Quindici anni fa, quando mi arruolai nell'esercito, io era un ciuco. Oggi, se non sono un letterato, ho però imparato quel tanto che basta per far credere d'essere nato a Biella, che, secondo le statistiche ufficiali, è l'unico circondario d'Italia dove quasi tutti sappiano leggere e scrivere. Invece nacqui a Cavoretto, e quel poco che so lo devo proprio a Sua Eccellenza il generale La Marmora, che fu il primo a pensare all'istruzione dei poveri soldati. Al reggimento trovai la scuola, e siccome io non era una zucca vuota, in breve diventai un calligrafo di prima forza. Potrei essere a quest'ora ufficiale d'amministrazione, segretario comunale o, a peggio andare, *straordinario* presso qualche ministero, ma un'irresistibile vocazione mi trattenne nel campo delle arti belle. Consacrai la mia vita alla musica e da dieci anni sono tamburo maggiore. Ora che il ministro della guerra ha deliberato di sopprimere anche me ed i miei tamburi quasi che fossimo una *corporazione religiosa*, vado lieto d'aver trovato nel generale La Marmora, uno strenuo difensore. Io ed i miei ex-tamburini siamo riusciti a mettere insieme tre lire ed abbiamo comprato i suoi *Quattro discorsi*.

Quelle due o tre pagine che contengono la nostra apologia ci hanno commossi e inteneriti. In poche parole venne rivendicata la nostra superiorità sulle trombe. No, una tromba non sarà mai un tamburo. La benevolenza che l'illustre generale ci ha dimostrata m'incoraggia a prender la penna per aggiungere qualche argomento in nostro favore.

L'origine del tamburo si perde nelle nuvole dell'antichità. Ne troviamo fatta menzione nelle sacre carte, là dove narrano che Nabucodonosor, prima di mandar Daniele nella fossa dei leoni, volle udire un gran concerto di citare, timpani e salterii. I timpani sono certamente gli antenati dei tamburi. Il gigante Golia non era che un tamburo maggiore; i greci suonavano mirabilmente il tamburo; e quanto ai romani, si sa che hanno fatto quanto di meglio si potesse fare in ogni parte dello scibile umano. Convien saper interpretare il linguaggio figurato delle storie; quando si dice che le oche salvarono il Campidoglio, son certo che si vuol alludere ad una legione, o poco meno, di tamburi che suonarono a raccolta.

Venendo ai tempi di mezzo, il generale La Marmora opportunamente invoca la testimonianza del Vasari, che nelle terribili battaglie dipinte nel salone dei Cinquecento, ha dato il posto d'onore ai tamburi. Benedetto il Vasari e benedetti i tamburi! Peccato che questi siano soltanto dipinti; se qualche volta suonassero davvero e coprissero la voce di certi oratori, le discussioni parlamentari ci guadagnerebbero un tanto! E l'on. Biancheri durerebbe minor fatica a tener l'ordine se avesse a sua disposizione un tamburo invece d'un miserabile campanello.

Non v'ha esercito che faccia a meno dei tamburi, anche questa è una verità sacrosanta. Li ha perfino l'esercito prussiano, che pure è un esercito di biellesi. Anzi, i prussiani conservarono anche i pifferi, ma non sono i pifferi di montagna, che andarono per suonare e furono suonati. Le tradizioni vanno tenute in gran conto, ed è perciò che, come i prussiani conservarono i pifferi, gli scozzesi non vollero mai abolire le pive, ed il libro dell'egregio generale ci narra, che un ufficiale, avendo proposto di dare l'ostracismo alle pive, fu costretto egli a presentare le proprie demissioni, e forse così ebbe origine il detto: andarsene colle pive nel sacco.

In Italia i pifferi si son fatti quasi tutti giornalisti, e le pive hanno preso il nome di poeti, romanzieri, scrittori drammatici e maestri di musica. Il tamburo è rimasto nell'esercito; o perchè gli si vuol dare lo sfratto? È anch'esso una tradizione. So bene che ha perduto un po' del suo antico prestigio dopo che tanti guastamestieri hanno incominciato a battere la gran cassa da Susa a Noto; ma via, è ancora un nobile istrumento, e ci fu compagno fedele in tutte le nostre imprese. E chi dirà che siamo un popolo d'ingrati, non avrà torto. Dovevamo conservare il tamburo, non foss'altro, perchè abbiamo riunita, e fatta, e costituita l'Italia a *tamburo battente*. Anch'io sono d'avviso che questa smania di buttar giù tutte le tradizioni vada biasimata e combattuta. I popoli che abbandonano le tradizioni li paragono a que' plebei ingentiliti che non si degnano più di stringere la mano agli amici d'una volta, coi quali bevevano il fiasco.

E a chi ci hanno posposti? Alla tromba! Ma s'interroghi la coscienza del popolo e si vedrà quale immensa distanza corre dal tamburo alla tromba. Tutta la distanza che passa tra un uomo onesto ed un birbo. Chi ha mai sparlato del tamburo? Nessuno; la nostra fama è illibata. *Suonar il tamburo* è una frase che non dà pretesto a cattive interpretazioni. E v'ha di più; la voce del popolo dirà che una delle più gravi offese che si possano recare ad un galantuomo si è quella di rompergli il timpano, e questa è prova della stima in cui siamo tenuti. La tromba, invece è interamente screditata. Se un aspirante alla deputazione non è eletto, si dice ch'è rimasto nella tromba; se una donnicciola non sa tenere un segreto è chiamata *la tromba della comunità* (già la tromba è femmina e tanto basta); strombettare, e strombazzare son verbi usati sempre in senso spregiativo; suonar la tromba è sinonimo di far la spia. È vero che c'è la tromba della fama, ma è spesso bugiarda; e poi c'è anche la tromba del giudizio universale che Dio ce ne scampi.

Il tamburo è incapace di tradimenti, e non vi è pericolo che stuoni; ma nove volte su dieci nella tromba vi è il *gatto*, ed invece di un suono chiaro, limpido, ben determinato, ne esce una orribile cacofonia. I piemontesi nel 1848 entrarono in Sommacampagna perchè due bravi tamburi suonarono vigorosamente la carica. Lo credo io! Ma vi sarebbero entrati se la carica fosse stata suonata da due gatti? Il tamburo è Tirteo; la tromba è una poetessa che, dopo aver seccato il pubblico, vorrebbe seccare anche l'inclita guarnigione.

Del resto, tutti ricordano a qual rumore Dante ha paragonato il suono della trombetta.

E furono ben calcolate le conseguenze che deriveranno dall'abolizione dei tamburi? Che cosa diventerà la *Marcia reale* senza *batteria?* E aboliti i tamburi nell'esercito, non si dovranno abolire anche nella guardia nazionale? E, tolto il terribile tamburo, chi porterà ai militi il biglietto per la guardia? E chi suonerà la sinfonia della *Gazza Ladra* e la *Congiura degli Ugonotti?*

E se nessuno suonerà il tamburo, come danzeranno le forosette sul prato?

Mi sia lecito di muovere anche un'altra domanda, che dovrebbe essere presa in seria considerazione dagli economisti, dai pizzicagnoli e dai filosofi. A qual uso verrà adoperata la pelle di tante bestie che finora serviva a far tamburi? Ecco una questione sociale da aggiungersi a quelle che tengono perplessa l'umanità.

Per ciò che personalmente mi riguarda, scendo nella tomba senza rimorsi e aspetto il giorno della risurrezione, che non è lontano. In Italia avviene sempre così; quando sono stanchi di suonare il tamburo suonano la tromba, e quando si stancano di suonar la tromba ritornano a suonar il tamburo.

ANTONIO RULLI

Tamburo maggiore in aspettativa.

ostinati errori di Carlo X. Il carattere del conte di Chambord è un grande ostacolo al progetto di riunire i due rami della famiglia di Borbone, progetto la cui realizzazione offrirebbe alla Francia il modo di avere una repubblica sotto la forma di una monarchia costituzionale. Ma se noi riteniamo difficile e pericoloso in ogni circostanza un tentativo legittimista, crediamo ch' esso riuscirebbe fatale se esso fosse tentato dall' Assemblea attuale.

È innegabile che questa Assemblea non venne eletta allo scopo di esercitare una missione costituente. I suoi membri vennero eletti mentre una gran parte della Francia era occupata dal nemico e tutto il paese era paralizzato dalla reazione cagionata dallo sforzo appassionato della difesa; è perciò da desiderarsi sopratutto ch' essa venga sciolta alla prima circostanza favorevole. Le nuove elezioni non solo darebbero un' Assemblea investita di maggiore autorità, ma sarebbero altresì di un grande aiuto per appianare le discordie della Francia. Molti fra coloro i quali resistono alle tendenze monarchiche dell'Assemblea attuale, si sottoporrebbero alle decisioni di un'Assemblea che fosse eletta allo scopo di decidere la costituzione del paese. Anche se la nuova Camera dovesse chiamare al trono il conte di Chambord si dovrebbe lasciare che ne faccia la prova. Noi non possiamo però indurci a supporre che la savìezza politica della Francia, per quanto imperfetta essa sia, non possa suggerire qualche cosa di meglio di una ristorazione legittimista. Se con questo modo si vogliono evitare i disordini esistenti, esso potrebbe essere soltanto il primo stadio di un ritorno all'antico ciclo, che terminerebbe nuovamente col disordine. Dopo più di mezzo secolo incomincierebbe un'altra volta questo deplorabile conflitto, poichè la riconciliazione fra l'autorità e la libertà resterebbe sempre senza soluzione.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Roma, 18 *maggio*. — Sono qui gl'incaricati del ministero dell'interno per vedere il locale di S. Silvestro, ove già si lavora; e ne sono contenti. Sfido io a non esserlo! è il miglior locale e nella miglior posizione. La Commissione lo aveva scelto pel ministero dei lavori pubblici; ma quando l'on. Gadda vide che il ministro dell'interno non trovava da collocare i suoi importanti uffici, da uomo che vuole ad ogni costo riuscire, cedette al collega quel magnifico locale; e si ritirò al palazzo Baleani, che era stato rifiutato prima dal ministero dell'istruzione pubblica, e poi dal ministero di agricoltura e commercio.

La Commissione del Senato ha visitato i lavori al Palazzo Madama; e li ha trovati benissimo condotti. Esaminando minutamente le opere d'intaglio dell'aula, le colonne, le decorazioni e i ristauri delle sale, ha molto lodato il direttore, l'appaltatore e gli artisti.

Come indizio del tempo, vi dirò che il giornale *La Libertà* si è messo da qualche giorno a fare opposizione al ministero. Voi sapete che riceve la parola d'ordine da Firenze.

In altra mia vi ho parlato dell' attitudine presa dai giornali clericali, — aggressiva, violenta nella sostanza, e spesso inurbana, anche triviale nella forma. Seguitano tutti sul medesimo tono come *per disperazione fatti sicuri*.

Oggi l'*Osservatore Romano* ha pubblicato la lettera del Papa contro i professori dell' Università di Roma che hanno aderito al Doellinger col noto indirizzo. È una severa censura con eccitamento ai parroci di sconsigliare gli studenti dal frequentare le lezioni dei professori censurati. Ma non c'è che dire: il Papa, con le garanzie che gli abbiamo concesse, è nel suo diritto; prova però che negli utili si accettano.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 19 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 27 aprile con il quale è approvata l' annessa pianta organica del personale di servizio della regia Università di Roma.

2. Un R. decreto del 30 aprile con il quale è instituita una Commissione, la quale avrà incarico di esaminare gli studi fatti finora per l'attuazione di uno stabilimento coloniale all'estero, e di proporre i provvedimenti acconci a ridurre in forma pratica i risultamenti di quegli studi, e degli altri ai quali la Commissione stessa stimasse utile procedere.

Art. 2. Sono chiamati a far parte di detta Commissione i signori:

Comm. Cristoforo Negri, console generale di 1ª classe, consultore legale presso il ministero degli affari esteri, *presidente*;

Generale Nino Bixio, senatore del regno; comm. Eduardo D'Amico, deputato al Parlamento; generale Ezio De Vecchi; comm. Cardon, direttore generale delle carceri; cav. Ambrosoli, sost. procuratore generale; comm. Felice Giordano, ispettore del genio civile; cav. A. Caimi, capitano di fregata; cav. Beccari, professore, *membri*.

Le funzioni di segretario della Commissione saranno sostenute dal signor Giacomo Malvano, caposezione presso il ministero degli esteri.

3. Un R. decreto del 2 aprile, con il quale, il capitale della Banca mutua popolare di Verona è aumentato dalle lire 200,000 alle lire 300,000, mediante l'emissione di una nuova serie di numero 2,000 azioni da lire 50 caduna.

4. La notizia che, in udienza del 30 aprile u. s. S. M. si è degnata firmare il decreto col quale è accordata al cav. Ernesto Baroche la concessione della miniera di rame e nikelio situata nella regione Calcante nei comuni di Mezzenile, Traves e Viù, provincia di Torino.

In udienza del 30 aprile u. s. S. M. si è degnata firmare il decreto col quale resta approvata una maggiore estensione alla coltivazione della miniera di zolfo denominata Perticara concessa alla Società delle miniere sulfuree di Romagna in forza del R. decreto 23 marzo 1865.

5. Disposizioni relative ad impiegati dipendenti dal ministero nella guerra.

6. Un elenco di notai che, con decreto del ministro delle finanze in data del 15 maggio corrente, furono accreditati presso le prefetture delle città di loro residenza, per le autenticazioni prescritte con la legge e con i regolamenti in vigore per l'Amministrazione del Debito pubblico.

7. Nomine e disposizioni fatte nel personale dei pubblici insegnanti, fra le quali notiamo le seguenti:

Estense Selvatico march. Pietro, approvata la nomina a consigliere straordinario dell'Accademia di belle arti di Venezia;

Favaloro dott. Salvatore, id. a socio onorario dell'Accademia medico-chirurgica di Napoli;

Berruti Luigi, approvata la nomina a socio onorario dell'Accademia di medicine di Torino;

Giacomini dott. Carlo, id. id.;

Flecchia Giovanni, ufficiale dell'Ordine mauriziano, professore ordinario di lingue e letterature comparate nella Università di Torino, nominato preside della Facoltà di filosofia e lettere nella Università stessa;

Paravicini cav. Lamberto, già professore di patologia speciale chirurgica e direttore della relativa clinica nella R. Università di Pavia, conferito il titolo di professore onorario nell'Università stessa con tutti gli onori ed i diritti inerenti al titolo medesimo.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del Presidente Biancheri

Tornata del 19 *maggio*

La seduta è aperta alle ore 2 1/4 colle solite formalità.

Si accorda l'urgenza sopra varie petizioni.

MANGILLI presta giuramento.

L'ordine del giorno reca la votazione per scrutinio segreto sui progetti di legge:

Legge fondamentale sulla leva marittima;

Inscrizione in bilancio di assegni dovuti ad Opere Pie di Napoli e di Toscana;

Approvazione di vendita di beni demaniali a trattativa privata.

(Le tribune della Camera sono affollatissime)

Ecco il risultamento della votazione sul primo progetto:

Votanti 220, maggioranza 111, favorevoli 197, contrari 23.

Sul secondo:

Votanti 220, maggioranza 111, favorevoli 182, contrari 38.

Sul terzo progetto:

Votanti 220, maggioranza 111, favorevoli 185, contrari 35.

La Camera approva.

MARIOTTI presenta una relazione.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per disposizioni intorno ai matrimoni degli ufficiali.

La parola spetta al ministro della guerra. (*Movimenti d'attenzione*)

RICOTTI (ministro) ringrazia la Camera di avergli permesso di rispondere agli appunti dell'on. La Marmora e promette che sarà breve per quanto ciò gli sarà possibile. Ometterà di parlare di quanto riguarda le amministrazioni passate, sebbene assumerebbe volentieri la responsabilità di quanto fece l'on. Bertolè-Viale. Non parlerà neppure di quelle cose che si riferiscono al progetto di riordinamento dell'esercito che è sottoposto all'esame della Camera.

BERTOLÈ-VIALE. Domando la parola.

Rammenta come, dopo ch' egli venne al ministero, poche cose fece che differissero dai piani progettati dai suoi predecessori.

L'on. La Marmora si lagna che la Commissione incaricata di studiare un piano di riordinamento dell'esercito non abbia proceduto a parziali inchieste sui difetti che si verificarono nella campagna del 1866. Ebbene, io gli dirò che tutti i membri di quella Commissione avevano un comando importante in quella campagna, ed avevano visto *de visu* quanto accadde durante i mesi di maggio e giugno 1866, ed erano perfettamente informati di tutto. In generale poi, io mi attenni quanto feci alla maggior parte delle proposte di quella Commissione.

Il ministro dimostra poi che il generale La Marmora ha preso un equivoco allorchè censurò la riduzione dei cavalli nelle batterie, poichè è evidente che 45 cavalli bastano per l'istruzione e la manutenzione d'una batteria in tempo di pace.

In quanto alle censure del deputato La Marmora per ciò che riguarda l'istituzione delle divisioni mobili nei campi d'istruzione, il ministro dimostra che essa non è una mistificazione perchè queste divisioni nei campi funzionano perfettamente.

Sostiene anche il ministro di non aver fatto nessuna modificazione per ciò che riguarda l'ordinamento dei comandi generali dei corpi d'esercito.

Il generale La Marmora si lagna che nella spedizione dell'agro romano il generale in capo non avesse avuta la libertà d' azione necessaria nei suoi movimenti.

Il ministro fa osservare che la spedizione contro Roma racchiudeva in sè tanti rapporti politici che il governo ha creduto di dover conservare eccezionalmente l'alta direzione delle operazioni del generale Cadorna.

Il generale La Marmora dice che nella spedizione dell'agro romano successe quello che successe nel 1866, che cioè per mancanza di direzione si volle poi rendere responsabile di quanto avvenne chi non aveva nè colpa, nè pena.

Non so ciò che avvenne nel 1866, ma il generale La Marmora, che allora era presidente del gabinetto potrà dirci quanto avvenne a questo proposito in seno ad esso (*Ilarità a sinistra*).

In quanto all'organizzazione dell'esercito, il generale La Marmora parteggia per un esercito unico, io invece parteggio per il sistema prussiano, cioè per quello di un esercito attivo e per un esercito di riserva, ossia *landwehr*. Fra questi due sistemi la Camera sceglierà, ma io ripeto che sono innamorato del sistema prussiano, il quale permette di passare con estrema facilità dal piede di pace al piede di guerra.

Alla formazione dei reggimenti con due, tre o quattro battaglioni, io non metto grande importanza, mentre il generale La Marmora sembra ammetterglione molta. È una questione d' apprezzamento. Io frattanto, senza copiare assolutamente il sistema prussiano, tendo sempre nei miei progetti a giungere, con mezzi che mi sembrano meglio acconci a quella invidiabile facilità di passare da un momento all'altro dal piede di pace al piede di guerra.

Il ministro sotiene che una delle principali ragioni dei nostri disastri del 1866 consiste nel fatto che avevamo nei reggimenti delle seconde categorie che non avevano nessuna istruzione militare.

Nel suo libro il generale La Marmora si fa difensore di tutti i sistemi che hanno fatto il loro tempo e che non sono più sostenibili; e qui sta il suo torto. Quale è la conclusione del suo libro? Che tutto quello che si è fatto dal 1866 in qua fu fatto male. Possibile che i cinque ministri che si succedettero dal 1866 in qua non ne abbiano indovinata neppure una? (*Ilarità*)

Passo sopra a tutti gli aneddoti piacevoli anche contenuti nel libro del generale La Marmora, ma ricorderò che allorchè nel maggio del 1866 io presi il comando della mia divisione c'era un gran disordine nel materiale e negli oggetti necessari ai reggimenti, disordine che fu causa non ultima che le cose andessero male. Il materiale non mancava, ciò è vero, ma era male distribuito. Il generale La Marmora ha dimenticato ciò allorchè scriveva le sue censure sul disordine che secondo lui regna nell'amministrazione militare.

Assicura poi la Camera, contrariamente ai timori del generale La Marmora, che a qualunque momento l'Italia può mettere in campo il numero di divisioni che furono messe in piede nel 1866.

Rammenta che per ora il ministero non ha inteso di modificare la legge sull'avanzamento, ma che ha stabilito che i sotto-ufficiali prima di passare ufficiali debbano andarsi a perfezionare nella scuola di Modena. La Camera comprenderà che questa disposizione non può che giovare all' esercito.

Per ciò che riguarda il vestiario del soldato, il ministro dimostra che fino ad ora in tre anni un soldato aveva bisogno di due cappotti, che lo aggravavano di 70 lire. Ora il ministro crede che, se si potesse trovare per il soldato una giubba qualunque, che non costasse che 25 lire, il soldato non consumerebbe in tre anni che un cappotto ed una giubba, con un debito di sole 60 lire. Non si capisce che anche questo provvedimento trovi nel generale La Marmora un avversario deciso.

Cita qualche brano dei suoi discorsi per dimostrare non essere vero che egli abbia disconosciuto i pregi ed i servizi dei bersaglieri. Il generale La Marmora invece dice chiaramente nel suo libro che il ministro ha disconosciuto i pregi di questo corpo ed i segnalati servizi da esso resi alla patria.

Io domando alla lealtà ed alla coscienza del generale La Marmora se egli non crede che queste parole pronunziate da chi ha coperto i primi posti nell' esercito abbiano prodotto una pessima impressione nel corpo dei bersaglieri.

LA MARMORA. Domando la parola.

RICOTTI (ministro). Io non metto in dubbio le intenzioni dell'on. La Marmora, ma l'effetto tristo fu questo. Io credo che i bersaglieri non debbano più essere sparsi nelle divisioni, ma debbano agire in corpo...

FAMBRI. Oh! oh! oh! (*Ilarità*)

PRES. La prego di risparmiarsi queste esclamazioni.

FAMBRI. Domando la parola.

RICOTTI (ministro). Ma non per questo io voglio diminuire la loro importanza, anzi io voglio adoperarli più efficacemente e se potessi li aumenterei.

Sulla soppressione dei granatieri lamentata dal generale La Marmora io gli dirò che ordinandola io fui mosso dal desiderio di potere passare facilmente dal piede di pace al piede di guerra. Oggi i reggimenti di granatieri non si fanno che difficilmente perchè bisogna andare a cercare gli uomini alti in tutte le provincie del Regno, cosicchè tante volte un uomo dalla Sicilia bisogna che venga mandato a Susa.

Questo fatto ritarda la formazione dei reggimenti. Ne ho conservati due soli perchè vi sono certi uomini alti che sfigurano nelle file della fanteria. Essi sono circa 600 per leva e possono mantenere due reggimenti di granatieri.

Veniamo ora a tamburini. (*Viva ilarità*)

Il generale Govone aveva interpellato in proposito i comandanti di corpi: ebbene 102 hanno risposto in senso favorevole alla soppressione e 32 per la loro manutenzione. Sopprimendo i tamburi io non feci dunque che rispondere ad un voto dei comandanti di corpo.

L'oratore chiede di riposare.

(La seduta è sospesa per alcuni minuti)

La seduta è ripresa dopo 10 minuti.

PRES. La parola spetta al ministro della guerra per continuare il suo discorso.

RICOTTI (ministro). La Camera sa che avevamo in passato dell'artiglieria di campagna, di piazza e dei reggimenti del treno. Sempre nell'intento di facilitare la mobilizzazione dell'esercito, io ho dovuto sagrificare alcune mie idee sull'opportunità della divisione delle due artiglierie ed ho creduto di doverle invece riunire perchè i nostri mezzi non ci permettevano il lusso di 10 reggimenti d'artiglieria di campagna. Questo sistema ha qualche inconveniente, ma ha dei grandi vantaggi. Il servizio del treno andava in un modo deplorevole perchè mentre in tempo di pace il corpo del treno era poco numeroso, in tempo di guerra esigeva un personale grandissimo. Questo aumento non poteva farsi che con grandi difficoltà. Io perciò ho creduto di aggregare una brigata del treno ai reggimenti d'artiglieria e credo che il servizio camminerà molto meglio.

Ripeto poi al generale La Larmora, che la disposizione da me presa di mettere alcuni ufficiali inabili al servizio attivo nello stato maggiore delle piazze, non era che un temperamento provvisorio che si faceva, in attesa che fosse discussa la legge sulla riforma degli ufficiali.

In quanto alla formazione dei corpi d'armata, composti di due divisioni, io ho creduto che bisognava stabilire una base nella formazione di questi corpi. Ciò però, non può impedire che un generale in capo possa comandare più d'uno di questi corpi d'esercito, e non compromette l'ordinamento tattico dell'esercito.

Il generale La Marmora chiede se ho pensato al modo di mettere degli ufficiali intermediari fra il generale comandante in capo ed i comandanti dei 10 corpi d'armata che ho in animo di creare. Lo assicuro che anche a questo fu provvisto.

Lo assicuro inoltre che io non ho mai accordato agli ufficiali che richiamai dall'aspettativa un cambiamento di corpo. Io credo che l' ufficiale che entra in un corpo, deve continuare a starvi fino a che rimane in servizio. Io anzi andai più in là. Cercai che un avanzamento non renda necessario il cambio di reggimento.

Credo benissimo a ciò che dice l' on. La Marmora sulle batterie a cavallo, ma credo che anche a questo riguardo la memoria lo abbia tradito, poichè mi ricordo che nel 1848 le batterie a cavallo diedero spesse prove d'indisciplina.

L'on. La Marmora parla dell' abuso negli ufficiali di vestire da borghese. Quest' uso data dal 1852-1853, allorchè era ministro l' on. La Marmora. Io divido però le sue idee in proposito. È anzi mia idea di proibire che i generali vestano in borghese allorchè si recano ad ispezionare truppe od allorchè sono in qualsivoglia modo in servizio.

L'on. La Marmora dice che bisognerebbe avere 80 reggimenti di fanteria a 4 battaglioni, poichè egli ci tiene moltissimo a questo fatto dei battaglioni, mentre abbiamo 80 reggimenti a 3 battaglioni. Egli ne deduce che abbiamo perciò una diminuzione di forza, e mi accusa di avere distrutto 80 battaglioni. Io nego di avere prodotto una diminuzione di forza, poichè 3 battaglioni bene forniti d'uomini rappresentano perfettamente 4 battaglioni piccoli. Per dare ai capitani la importanza che meritano bisogna dare loro delle compagnie che abbiano un effettivo soddisfacente. Volete voi dare ad un capitano ed a due ufficiali 25 soli uomini da comandare? È una cosa impossibile, una cosa contro natura. (*Ilarità*)

Eppoi c'è sempre una ragione che mi difende ed è quella che bisogna potere passare dal piede di pace al piede di guerra senza toccare all'organico dei reggimenti.

Dopo avere dimostrato che egli colle sue riforme non ha affatto aggravato il bilancio della guerra, ma che colla somma iscritta egli potrà tenere una forza maggiore sotto le armi, il ministro della guerra dice che lascierà da parte la questione dei due eserciti perchè si avrà agio di parlarne allorchè verrà in discussione il progetto di riordinamento.

Difende l'innovazione introdotta di sostituire gli antichi depositi speciali ad ogni reggimento con depositi generali e dimostra che questi potranno con molta maggiore celerità distribuire gli uomini chiamati sotto le armi ai rispettivi reggimenti. Ora si perde molto tempo perchè allorchè un soldato è chiamato sotto le armi bisogna che prima vada da un capo all'altro d'Italia per raggiungere il suo deposito, per ripigliare poi la stessa strada all'inverso per andare al proprio reggimento.

Rammenta al generale La Marmora che le disposizioni prese dal ministero della guerra per ciò che riguarda la mobilizzazione dell'esercito hanno incontrato l'approvazione della maggior parte della stampa.

Il generale La Marmora è contrario alle grosse compagnie, ebbene, io gli rispondo che in Prussia le compagnie sono di 250 uomini. Eppoi, questa forza è sempre nominale, perchè di questi 250 uomini, 50 sono sempre, per una ragione, o per l'altra, assenti dalla Compagnia. Portando al ruolo 247 uomini, non si avrà nelle compagnie un effettivo superiore ai 170 uomini. Io non credo che questo numero sia tale da spaventare il generale La Marmora. Vorrà egli forse difendere il sistema delle compagnie che si trovavano a Custoza, e che non avevano un effettivo superiore ad 80 uomini?

Non ho altro da dire; frattanto ringrazio la Camera dell'attenzione colla quale mi ha ascoltato. Io ho creduto di dovere rispondere al deputato La Marmora, sebbene mi sembri che in fondo le differenze fra me e lui non sono tanto gravi, ma ho voluto ribattere il sospetto che io colle mie innovazioni abbia voluto sia indebolire l' esercito, sia indebolire il principio d' autorità e di disciplina.

BERTOLÈ-VIALE (per un fatto personale). Il generale La Marmora mi ha fatto l' onore di annoverarmi fra i demolitori dell' esercito, ed io non posso non rispondergli.

Egli mi chiamò uno scolaro della nuova scuola ed io non lo nego, ma aggiungo che come scolaro di questa scuola nuova mi trovo in buona e numerosissima compagnia. Io appartengo a quella scuola nuova alla quale il generale La Marmora appartenne dal 1848 al 1859, a quella scuola che, fondandosi sopra fatti, sopra la ragione e sopra sventure stesse, introduce quelle migliorie che valgano a prevenire i disastri più che a deplorarli poi.

In questi ultimi anni noi abbiamo visto qui e altrove gl'inconvenienti che presentavano le mobilizzazioni dell'esercito, e tutti rammentano che in Francia un generale aventurato disse, anni addietro, in un opuscolo che il ministro Ricotti ha citato, che le riforme necessarie riescivano impossibili a conseguirsi per quel *chauvinisme* che dominava nel vecchio elemento dell' esercito, che, attaccato ai vieti sistemi del passato, disprezzava tutti i rimedi che sapevano di novità.

Ora, se in Italia sorge una scuola che arditamente indichi gl'inconvenienti e applichi prudentemente i rimedi, io non veggo perchè qualcuno abbia a lagnarsene.

Ora, permettetemi un po' d'esame di coscienza e lasciatemi esporre brevemente ciò che nei due anni nei quali fui al ministero io ho demolito.

Dopo avere discorso brevemente delle somme che furono nei successivi bilanci del 1867, 1868 e 1869 fissate per la guerra, l' oratore comincia per dichiarare che egli, appena giunto al ministero, ristabilì i quarti battaglioni che senza importare grave spesa gli permetteva di richiamare 1200 dei 6000 ufficiali che trovavansi in aspettativa.

In quanto all' ordinamento tattico, io non vi toccai, e posso dire che lasciai il tempo come l'avevo trovato. La sola cosa che toccai fu l'ordinamento del corpo dei cacciatori franchi. Io rammenterò all'on. La Marmora che nel 1851 egli fece nel Parlamento subalpino i più ampi elogi delle compagnie di disciplina francesi, che erano organizzate come lo sono ora le nostre. Non so perchè l'on. La Marmora si disdica oggi e biasimi ciò che una volta trovava buono.

Io confesso che, allorchè venni al ministero, trovai lo spirito degli ufficiali molto depresso per i fatti del 1866. Io non ne faccio appunto all'on. La Marmora, perchè credo che ciò dipendesse dal non sentirsi essi molto sicuri della loro posizione. Quello che posso dire è che credo che, allorchè lasciai il ministero, questo spirito erasi sensibilmente rialzato.

In verità per dimostrare quest'opera di demolizione della quale l'on. La Marmora ci accusa, ci vorrebbero fatti e prove molto più serie di quelle contenute nei *Quattro discorsi*. Bisognerebbe che in questi ultimi anni si fosse prodotto nell'esercito uno di quei disordini morali e materiali che solo potrebbero giustificare le accuse dell'onorevole La Marmora.

Io credo in ogni modo che ora si dovrebbe evitare quella confusione alla quale si va incontro assegnando o togliendo ogni giorno nuovi milioni al bilancio della guerra. Bisogna che la Camera si persuada che la sola cosa utile che può e deve fare è quella di stabilire sopra basi solide il riordinamento dell'esercito tanto in rapporto al reclutamento quanto in rapporto degli organici.

SELLA (ministro) ormai non posso non considerare questi *Quattro discorsi* dell'on. La Marmora come pronunziati alla Camera.

Il generale La Marmora mi accusa di sostenere il mio collega della guerra allorchè vuole aumentare delle batterie e dei reggimenti di cavalleria.

Le cose si sono cambiate moltissimo da due anni a questa parte, ed è naturale che le idee nostre siensi cambiate.

L'on. La Marmora mi ha paragonato a Mosè, anzi mi ha chiamato novello Mosè (*Ilarità*).

Giunto a questo punto, l'oratore dà lettura del brano del libro nel quale è fatto un confronto fra l'antico ed il nuovo Mosè, e lo fa in mezzo all'universale ilarità, e poi continua:

Queste parole mi hanno profondamente addolorato (*Prolungata ilarità*).

In quanto alle mura che furono atterrate invece di lasciarle cadere da sè, io capisco che questo fatto possa creare un abisso fra me ed il generale La Marmora, ma egli mi permetterà di applaudirmene.

In quanto alla *terra promessa*, della quale parla l'on. La Marmora ed alla quale io non potrei giungere, io gli dirò che poco a me cale di giungervi, ma molto a me preme che vi giunga il paese (*Benissimo*).

Il generale La Marmora mi accusa di stare fra l' alto ed il basso, di appoggiare a destra ed a sinistra: or bene io gli dirò francamente che non mi aspettavo da lui simili accuse alle quali io rispondo senza esitazione che io procedo per la mia via senza cortigianeria verso basso nè adulazioni verso l' alto, che io non guardo nè a destra nè a sinistra, e che procedo sempre con uno scopo unico nella mente: il bene del mio paese.

Voglio aggiungere ancora una cosa, ed è che le parole che io ho rilevato mi colpirono tanto più dolorosamente in quanto venivano da un uomo come il generale La Marmora, per il quale da tanti anni io conservo una venerazione senza limiti, del generale La Marmora che io ricordo ancora avere difeso qui e fuori allorchè nessuno voleva sentire pronunziare neppure il suo nome. (*Sì! Sì!*)

LA MARMORA. Domando la parola.

SELLA. Questo ho dovuto dire perchè le parole come stanno scritte in questo libro non sono altro che un attacco che io non potevo accettare; forse non era nelle intenzioni del generale La Marmora di offendermi ed io sarei lieto di udirmelo ripetere da lui stesso.

PRES. La parola spetta al deputato La Marmora.

Voci. A domani!

LA MARMORA (*Movimento d'attenzione*). Capirà la Camera che avendo il ministro della guerra risposto alle cose dette nel mio libro segnandone passo a passo le diverse pagine, io non potrei in questo momento rispondergli che sulla base degli appunti che potei prendere alla sfuggita, ond'è che anche vista l'ora tarda, pregherei i miei colleghi a permettermi di rispondere domani al ministro della guerra.

Una cosa voglio però fare subito, ed è quella di dire due parole all'on. Sella. Nel mio libro io non intesi che di fare un innocente scherzo, e l'on. Sella mi crederà, senza fatica, che non mi venne neppure un momento l'idea d'intaccare la sua persona; io non sono uso d'intaccare il carattere personale di alcuno, e tanto meno lo farei coll'on. Sella, che so mi ha validamente difeso allorchè, qui e fuori, il mio nome era vilipeso e maltrattato. Ma capirà, l'on. ministro delle finanze, che, in fin dei conti, come uomo appartenente ad un partito politico, io ho il diritto di giudicare la sua condotta politica, e che, in genere, un partito politico il quale sostiene un governo ha il diritto di sapere se gli uomini che compongono questo governo intendano continuare a rappresentare le idee di questo partito.

SELLA. Io ringrazio l'on. La Marmora della dichiarazione che egli non ha inteso di offendere il mio carattere personale. In quanto poi alla sua osservazione, che il partito politico ha diritto di chiederci se siamo un governo di destra, oppure un governo di sinistra, io gli rammenterò quello che noi dissimo allorchè fummo chiamati al ministero. Noi siamo venuti qui in quest'aula, ed abbiammo detto: Noi siamo noi. (*Viva ilarità*) Noi in seguito vi esporremo le nostre idee, e noi rimarremmo a questo posto fino a che una cortese e sufficiente maggioranza ci sorregga. Noi non abbiamo detto che siamo un ministero di destra, nè che siamo un gabinetto di sinistra. (*Viva interruzione a sinistra*)

PRES. Facciano silenzio.

SELLA. Noi abbiamo fatto le nostre proposte, esse furono fino ad ora accettate dalla maggioranza di questa Camera. Noi non abbiamo guardato da quali banchi questa maggioranza veniva. (*Rumori ed interruzioni a sinistra ed a destra*)

PRES. Ma lascino un po' parlare il ministro.

SELLA. Io faccio appello all' educazione di tutti.

BOTTA. Ma queste non sono discussioni.

SELLA. Come non sono discussioni? Io credo di avere diritto di esporre le mie idee.

DAMIANI. Questi non sono neppure fatti personali.

PRES. Ma faccia silenzio.

DAMIANI e FABRIZI protestano.

PRES. Facciano silenzio. Li richiamo all'ordine.

(Continuano i rumori)

SELLA. Se stessero zitti a quest'ora avrei finito.

Dunque ripeto, o signori, che noi siamo stati sempre fedeli alla linea di condotta che ci eravamo imposta e che fino ad ora la Camera ha approvata. Noi continueremo a sottoporre i nostri progetti alla Camera e rimarremo a questi posti fino a che la maggioranza di essa ci sorregga, ma dichiariamo francamente che non intendiamo quella politica di esclusivismo che tenderebbe a stabilire che un voto ha maggior o minor valore secondo i banchi dai quali viene dato.

(Conversazioni animate e rumori)

Se la Camera intendesse di imporci questa politica di esclusivismo, noi non l'accetteremmo, lo diciamo fino da ora. Solo nostro intendimento è, lo ripetiamo, governare da questi banchi, sorretti da una cortese e sufficiente maggioranza.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

I deputati scendono rumorosamente nell'emiciclo conversando animatamente.

La seduta è sciolta alle ore 6 1/4.

L'ORDINAMENTO MILITARE

Firenze, 19 *maggio* 1871.

Onor. sig. Direttore,

Avendo Ella pubblicato, nel N° 137 di ieri del suo reputato giornale, di avere io dichiarato « di non potere far parte della Commissione per l'ordinamento militare, » Le sarei grato se volesse trascrivere la lettera da me indirizzata al presidente del Comitato privato della Camera, per conoscere la ragione della mia rinunzia.

Nel ringraziarla, mi creda con perfetta considerazione

Suo dev.mo

MIGNANO, dep. al Parlamento.

Firenze, 17 *maggio* 1871.

Onorev. sig. Presidente,

Venuto da Napoli, ove ho dovuto recarmi per qualche giorno per urgentissimi affari familiari, ho qui trovato la mia nomina a membro della Commissione per lo esame del progetto di legge sulle « basi generali dell'ordinamento dell'esercito. »

Dopo le mie esplicite dichiarazioni fatte nel Comitato della Camera, di non potersi discutere e votare la detta legge senza che fosse prima approvata dal Parlamento « l'organico dell'esercito, » dal quale conviene necessariamente partire in ogni progetto di legge che riguarda il riordinamento del detto esercito, non potrei utilmente discutere su di un progetto di legge che, secondo il mio modo di vedere, manca di una *base certa*. Ond'è, che prego Lei, on. sig. Presidente, di volere accettare la mia rinunzia per la detta nomina, della quale Ella ha voluto onorarmi.

Con perfetta osservanza me Le raffermo

Suo dev.mo

MIGNANO, dep. al Parlamento.

All'on. sig. Presidente
del Comitato privato della Camera dei deputati
Firenze.

SENATO DEL REGNO

Gli uffizi, nelle riunioni che tennero lunedì e mercoledì, si costituirono dapprima nel modo seguente:

Ufficio I. — Presidente, senatore Desambrois; vice-presidente, sen. Casati; segretario, senatore Pepoli Carlo; commissario per le petizioni, sen. Beretta.

Ufficio II. — Presidente, senatore Musio; Vice-presidente, sen. Caccia; segretario, senatore Ruschi; commissario per le petizioni, senatore Antonini.

Ufficio III. — Presidente, senatore Mannelli; vice-presidente, sen. Manzoni Tommaso; segretario, sen. Mischi; commissario per le petizioni, sen. Chiesi.

Ufficio IV. — Presidente, senatore Lauzi; vice-presidente, sen. Astengo; segretario, senatore Magliani; commissario per le petizioni, sen. Finocchietti.

Ufficio V. — Presidente, senatore Arese; vice-presidente, sen. Pavese; segretario, senatore Meuron; commissario per le petizioni, senatore Ginori.

Presero poscia ad esame i seguenti progetti di legge, e nominarono a commissari pei medesimi:

1° Istituzione delle Casse di risparmio postali, i senatori Amari, prof. Caccia, Mischi, Magliani e Arese.

2° Modificazione di taluni articoli del Codice penale 20 novembre 1859, i senatori Desambrois, Musio, Chiesi, Poggi e Scialoia.

Giunte nominate dal presidente del Comitato privato nella seduta del 16 *maggio* 1871:

Progetto n° 90. — Indennità per danni di guerra.

Commissari: Andreucci, Finzi, Mandruzzato, Morini, Pissavini, Tasca, Verga.

Progetto n° 105. — Estensione delle facoltà accordate al governo dall'art. 15, paragrafo 2° della legge comunale e provinciale.

Commissari: Bertea, Ercole, La Porta, Manfrin, Minghetti, Paternostro Francesco, Raeli.

CRONACA DI FIRENZE

Il libro della Questura non registra che l'arresto di alcuni giuocatori e di tre ladroncelli che, entrati in una bottega, vi rubarono 23 lire.

Il giorno 21 corrente, a ore 12, nella scuola di S. Paolo, in piazza Nuova di Santa Maria Novella, sarà fatta la distribuzione delle medaglie alle maestre ed alunne delle RR. scuole Leopoldine che più si sono distinte per procurare alle scuole, nell'esposizione dei lavori femminili, il premio loro conferito.

Ieri, giovedì, fu inaugurato il *Tivoli* sul Viale dei Colli. Malgrado il tempo poco favorevole, il concorso fu assai numeroso. Ci riserviamo a parlarne; possiamo dire fin d'ora che il locale è vasto ed elegante, e vi si trova riunita una grandissima varietà di giuochi e divertimenti.

La Regia Accademia degl'Immobili del teatro della Pergola rende noto agli esordienti maestri di musica che il concorso annuale instituito fino dall'anno 1864, riguardante l'opera in musica da essere giudicata per la rappresentazione, non ha altrimenti luogo nel presente anno, avendo la Commissione musicale, nel decorso 1870, dichiarato degni dell'esecuzione sulle scene del teatro degl'Immobili due spartiti, il secondo dei quali dovrà essere rappresentato nella prossima futura stagione d'autunno, carnevale-quaresima 1871-72, epoca nella quale vanno a cessare gl'impegni assunti dalla R. Accademia col comune di Firenze.

Riproduciamo i numeri sortiti domenica (18 corrente) sul Piazzone delle Cascine per la lotteria di beneficenza della Pia Casa di Lavoro in Firenze, mancando nella cronaca del foglio di ieri, seconda edizione, i cinque ultimi che completano l'estrazione:

1° premio 3702 — 2° 7212 — 3° 6167 — 4° 1663 — 5° 10953 — 6° 8021 — 7° 7484 — 8° 1752 — 9° 7403 — 10° 4854.

Questa sera, 20, alle ore 8, il signor Filippo Cintolesi farà la solita lezione pubblica d'algebra elementare nel locale della Fratellanza Artigiana, in via Pandolfini, n. 17.

MINISTERO DELLA MARINA

Bollettino meteorologico del dì 19 *maggio ore* 1 *pomerid.*

La pressione è aumentata da 3 a 9 mm. in tutta l'Italia. Il cielo si è rasserenato nel Nord e nel centro, continua ad essere coperto nel Sud. Pioggia a Girgenti. La calma si è quasi ristabilita in terra ed in mare: a Procida però soffia scirocco forte.

Nelle ultime 24 ore mare agitato a Portoferraio e Portotorres, burrascoso al Capo Spartivento, acquazone a S. Giovanni in Persiceto; iersera luce aurorale a Moncalieri.

Probabile dominio di venti moderati delle regioni settentrionali e tempo leggermente turbato in qualche stazione.

Temperature estreme del dì 19 *maggio*

Termometrografo centigrado del R. Osservatorio

Minima + 11 0
Massima + 25 0

Nota dei defunti denunziati nel giorno 18 *maggio.*

Procaccia Elena, d'anni 27 — Lapini Maria, id. 84 — Franconi Eugenio, id. 19 — Tanzi Scipione, id. 75 — Nencini Elvira, id. 11 — Beltrandi Achille, id. 26 — Cresci Raimondo, id. 20 — Chiarini Oreste, id. 19 — Benetti Francesco, 81 — Tarchiani Luisa, id. 83.

Più, 5 bambini che non avevano ancora 7 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 21, cioè: 10 maschi, 10 femmine e 1 nato morto.

Matrimoni del 18 *maggio.*

Tortoli Giuseppe, falegname, e Niccheri Annunziata, tessitrice.

Cantini Pietro, cocchiere, e Mori Maria, donna di servizio.

Lobis Pietro, tappezziere, e Bellucci Virginia, att. a casa.

Innocenti Viti Vespasiano, cuoco, e Cecchi Anna, att. a casa.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— La Direzione generale dei telegrafi dello Stato annunzia che, il 16 maggio volgente è stato aperto in Vigevano (provincia di Pavia) ed in Ivrea (provincia di Torino) un ufficio telegrafico governativo al servizio del governo e dei privati con orario limitato di giorno.

Lo stesso giorno è stato aperto, secondo la consuetudine degli anni scorsi, l'ufficio telegrafico ai Bagni di Lucca (provincia di Lucca).

— Nel *Ravennate* del 18 corrente si legge:

Quei due *ibrivi* carabinieri che fecero fuoco dalle finestre della caserma nel borgo di Porta Adriana furono messi in istato di arresto.

— Il *Circondario di Barletta* del 18 corrente reca:

Nella notte del 14 corrente due individui di Andria, per nome Francesco De Gennaro, calzolaio, e Tommaso Acquaviva, contadino, presero ad altercare fra loro, e, dalle parole passando ai fatti, il primo vibrò al secondo un colpo di coltello, ferendolo mortalmente. Poche ore dopo il feritore veniva arrestato dai carabinieri.

A Terlizzi furono scoperti ed arrestati Nicola Mamola e Michele Di Chirico, i quali scrissero parecchie lettere minatorie al signor Giovanni Guastamacchia, medico di quel paese.

— Il *Giornale di Sicilia* di Palermo del 15 racconta nel seguente modo una serie di delitti che ci fu già accennata da un nostro corrispondente:

Per ragione di gelosia tra i fratelli Angelo e Pietro Pagano, sarti, da Caronia, domiciliati al 3° piano della casa n. 35 in via Case Nuove, ieri mattina s'impegnava un diverbio, per allora senz'altra conseguenza.

La sera di ieri stesso verso le ore 11 1/2 il diverbio era ripreso, e questa volta fra tutta la famiglia, composta del padre, della madre, dei due fratelli e della moglie di uno di essi (Angelo).

Dalle parole venendosi alle mani ed alle armi (tre coltelli a molla stante) il padre ed il figlio Pietro inveiscono contro Angelo; questi risponde, uccide il padre, ferisce gravemente la madre, ma alla sua volta, in uno alla moglie, è ferito dal fratello Pietro, armato esso pure di coltello.

I feriti versano in pericolo di vita; il Pietro, che era riuscito a fuggire, è stato oggi arrestato.

In risposta alle numerose domande che loro vengono dirette, gli oculisti Raphaïl e Fischer ci pregano d'annunziare ai nostri lettori che, essendo assolutamente indispensabile un accurato esame degli occhi per la buona applicazione del loro metodo curativo delle viste indebolite, è necessario, per ottenere i loro consigli e le loro lenti rigeneratrici della vista, di presentarsi ai loro gabinetti, e precisamente a Firenze dal sig. Fischer, via Tornabuoni, n. 1, a Livorno dal sig. Raphaïl, piazza Cavour, 3, in queste due città fino alla fine di maggio, tutti i giorni, dalle 11 ant. alle 3 pom.

NOTIZIE ULTIME

La seduta d'oggi della Camera pareva dovesse scatenare una tempesta o suscitare di quegl'incidenti drammatici, di cui tanto si dilettano gli uditori. È in quest'attesa che sino dal mattino si accorreva a ricercar de'biglietti per le tribune riservate, che effettivamente erano affollate di spettatori e di gentili spettatrici.

Ma le previsioni non si avverarono. Forse perchè si trattava di quistione militare, la discussione è stata oltremodo pacifica e cortese.

L'on. ministro della guerra si era avveduto che ieri aveva proferita qualche frase che avrebbe fatto bene di scansare. E con franchezza tutta militare l'ha riconosciuto; nè solo l'ha riconosciuto, ma il suo discorso d'oggi contrastava molto per la calma con le parole concitate di ieri.

L'on. Ricotti ha seguito passo per passo i discorsi del generale La Marmora, ha spiegate alcune sue riforme, ha chiarito in che consistano i dissensi tra lui ed il generale La Marmora, dimostrando che veramente sono minori che non appaia, e dichiarando come in molte cose egli sia d'accordo con lui.

Noi non entriamo nelle quistioni tecniche, nelle quali ci confessiamo incompetenti, ma le sono tutte disputabili e non avranno tanto facilmente una soluzione che possa esser accettata da tutti. Furono accettate senza contrasto le riforme introdotte dall'on. La Marmora nell'esercito sardo? I rappresentanti dell'antica scuola, gli avversari d'ogni innovazione non si scagliarono acerbamente contro di lui? Egli attraverso molti ostacoli proseguiva la sua strada, per riuscire a fare dell'esercito di Novara l'esercito di Crimea e di S. Martino. La fortuna fu ch'egli potè stare a capo del dicastero della guerra si può dire dieci anni, per cui le sue riforme ebbero campo di assodarsi e non correvano il rischio d'essere cambiate e disfatte da un successore di contrario parere e di diverse idee.

La quistione morale posta dai quattro discorsi del gen. La Marmora, è appunto questa, della soverchia mutabilità degli ordinamenti militari, e siamo lieti che nella convenienza di farla finita con questa instabilità, che tanto nuoce allo spirito militare, siansi trovati d'accordo sì il ministro che l'on. Bertolè-Viale, il quale sorse anch'esso a difendersi dalle accuse mossegli dal gen. La Marmora.

La discussione prese infine aspetto politico per le parole dette dall'on. Sella. Benchè non generale, nè ministro della guerra, l'on. Sella si è trovato attaccato dal gen. La Marmora, che per tre facciate fece scherzevolmente un confronto fra lui e Mosè. L'on. Sella vide in questo paragone un'accusa al proprio carattere, che il gen. La Marmora si affrettò di dichiarare insussistente, intanto però che ripeteva la politica di lui non essere abbastanza determinata.

Ciò diede occasione all'on. Sella di dichiarare che il ministero non ha una politica d'esclusione, che è stato al potere perchè ha trovata una maggioranza che lo appoggia e si ritirerebbe qualora una sufficente maggioranza gli venisse meno.

L'on. La Marmora replicherà domani per la parte militare.

La maggioranza della Camera ha tenuta iersera una riunione per discutere e deliberare intorno a' provvedimenti di finanza che saranno messi all'ordine del giorno nella tornata di lunedì prossimo.

L'adunanza fu numerosa assai, contandovisi circa 85 deputati presenti; e l'argomento non essendo stato esaurito, essa venne aggiornata a questa sera, 19. Crediamo che v'intervengano anche i ministri.

Nella *Gazzetta Ufficiale* del 19 corrente si legge:

La Commissione creata col R. decreto del 12 marzo 1871, e presieduta da S. E. il senatore Menabrea, per compiere tutte le indagini e gli studi occorrenti per provvedere alla perequazione generale del tributo fondiario, ha tenute varie adunanze.

Elesse, nel proprio seno, segretario generale l'onorevole Boselli. Discusse e stabilì le basi di una legge per la perequazione da ottenersi in tre stadii, cioè: nel primo stadio fra i contribuenti di un comune, nel secondo fra i comuni di una provincia, e nel terzo infine fra le provincie del Regno. Determinò che si procedesse ad una inchiesta sulle condizioni dei catasti nelle varie provincie d'Italia, e sovra tutti gli altri fatti che fosse necessario di conoscere. Nominò una Sottocommissione composta dei signori Menabrea, Pallieri e Cambray-Digny, senatori del Regno, e dei signori Bucchia, De Blasiis, Monti Coriolano e Valerio, deputati, all'oggetto di studiare e formulare il progetto di legge per la perequazione; ed un'altra Sottocommissione per procedere all'inchiesta sui catasti e per fare quelle altre indagini che potessero occorrere, composta dei signori senatori Caccia e De Gori, e dei signori deputati Araldi, Boselli, Cadolini, Fornaciari e Morpurgo.

La *Freie Presse* del 18 ha i seguenti telegrammi:

« *Parigi*, 17. — Il *Mot d'Ordre* pubblica lettere di Cluseret, in cui egli consiglia di rivolgere tutti gli sforzi alla costruzione di barricate, cioè di una barricata dalla Barriere de l'Etoile per la Place du Roi de Rome e di Eylan, di una seconda fra la porta di Passy ed i ponti di Grenelle, ed una terza dal ponte della Concordia sino alla porta St-Ouen.

« Le porte di Versailles e di Auteuil sono state distrutte dal fuoco dei cannoni; i bastioni vicini ricevono una pioggia di palle, a cui non possono rispondere affatto. Il forte Issy tira sulle porte di Vanves, Grenell e Point du Jour; quest'ultimo è insostenibile per gli insorti. Si crede che i versagliesi abbiano minato le mura presso la porta della Muette.

« *Versailles*, 17. — Un convoglio speciale porterà la sanzione del trattato di pace a Francoforte per la via di St-Denis ed il Belgio.

« Thiers non vuole la ricostruzione della sua casa, che venne demolita dagl'insorti. Egli dice: Essa deve rimanere un mucchio di rovine in memoria del pervertimento d'animo di Parigi.

« *Versailles*, 17. — Il *Figaro*, che è qui ricomparso, propone la scelta del conte di Chambord a re di Francia. »

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Versailles, 18. — Il *Journal Officiel* pubblica un articolo il quale fa risaltare le immense difficoltà che si dovettero vincere per creare a Versailles il centro delle operazioni militari contro gl'insorti. Confuta coloro che s'irritano contro le misure prese per liberare Parigi; dice che il governo fa tutto ciò che è umanamente possibile per risparmiare gl'innocenti e per circoscrivere gli effetti della lotta, di cui non sono disgraziatamente vittime i soli colpevoli, ma che esso non può operare miracoli.

Informazioni di Parigi dicono che ieri avvenne una esplosione nella fabbrica delle cartuccie del campo di Marte, situata nel viale Labourdonnaye. L'esplosione fu terribile; i morti e feriti sono numerosi. Essa avvenne per imprudenza.

Il *Journal Officiel* di Parigi, di questa mattina, accusa i versagliesi di aver cagionato quella esplosione, dice che vi è un centinaio di vittime e che furono fatti quattro arresti.

Il giornale la *Verité* dimostra che l'esplosione non può essere attribuita alla malevolenza e che fu risultato di un accidente. Dice che nessuna granata cadde nel Campo di Marte al momento dell'esplosione.

Versaille, 18. — Seduta dell'Assemblea nazionale. — S'incomincia la discussione del trattato di pace.

Il relatore constatò la diversità fra il trattato definitivo e i preliminari circa l'evacuazione dei tedeschi, la quale fu protratta fino al ristabilimento dell'ordine; esprime la speranza che la presenza dei tedeschi sarà però abbreviata, avendo il ministro delle finanze assicurato che i primi 1500 milioni saranno pagati tutti in una volta con un solo prestito.

Il progetto della Commissione propone nell'articolo 1° la ratifica del trattato, e nel 2° l'accettazione dello scambio di territori.

L'articolo 1° è approvato ad unanimità.

Chanzy ed altri oratori combattono lo scambio dei territori.

Thiers si pone a provare che la frontiera del Lussemburgo non presenta alcuna difesa militare e che la sua cessione non pregiudica punto il nostro interesse politico, mentre che Belfort offre un grande interesse strategico, perchè viene a chiudere il passaggio dei Vosgi. Dice che Belfort ha ora una importanza maggiore di quella che aveva per lo passato, dopo la perdita di Strasburgo. Soggiunge che egli lottò 14 ore per ottenere Belfort con un raggio d'intorno alla città, ma che una semplice piazza, nell'epoca attuale, non basta. Occorre che una piazza di frontiera sia capace di appoggiare una forte armata colla estensione del suo territorio, come è Lione. I nuovi Cantoni, aggiunti a Belfort, rilegano i Vosgi col Jura e rendono Belfort una delle più forti piazze dell'Europa.

Thiers dice che Bismarck desidera il terreno carbonifero delle Ardenne soltanto per amicarsi gli alsaziani e sviluppare l'industria renana, ma che la Francia possiede altrove miniere di una importanza assai maggiore.

Thiers ricorda la sua opposizione alla dichiarazione di guerra, e dice che provò pure un gran dolore nel firmare una simile pace. Protesta contro le calunnie e soggiunge: Devo dichiarare che oggi io ravviso questo trattato come l'atto il più patriottico e d'altronde, come disse il generale Chanzy, non sono i diplomatici che fanno i trattati, ma i militari.

Thiers dice che i negoziatori fecero il loro dovere, e che egli li copre colla sua responsabilità.

Termina rendendo omaggio ai difensori di Belfort, e specialmente al colonnello Denfert, di cui cita una lettera, la quale dimostra che questi pensa nello stesso modo di Thiers.

I generali Ducrot e Chabaud approvano lo scambio per ragioni militari.

L'articolo 2° è approvato con 440 voti contro 98.

Approvasi quindi l'intero progetto.

Bruxelles, 18. — Si ha da Parigi, in data del 18:

Le truppe tedesche abbattono il bosco fra Raincy e Montfermeil per fare grandi provviste di fascine e di gabbioni. Esse fanno questi preparativi per il caso di un attacco di Parigi verso l'Est, che è atteso fra breve.

Bruxelles, 19. — Si ha da Parigi, in data del 18, sera:

Le trincee dei versagliesi vanno fino a 200 passi da Auteuil.

Montrouge resiste debolmente.

Gl'insorti respinsero oggi tutti gli attacchi.

Le truppe tedesche occupano una posizione imponente.

Vienna, 19. — Le due Camere del Reichsrath procedettero alle elezioni per la Delegazione.

BORSE

Vienna, 19	17	19
Mobiliare	— —	279 40
Lombarde	176 80	175 80
Austriache	421 50	421 50
Banca Nazionale	758 —	763 —
Napoleoni d'oro	9 93	9 93
Cambio su Parigi	— —	— —
Cambio su Londra	125 —	125 05
Rendita austriaca	68 85	69 10

Berlino, 19	17	19
Austriache	229 —	228 —
Lombarde	94 3/4	94 —
Mobiliare	151 7/8	151 —
Rendita italiana	55 5/8	55 1/2
Tabacchi	89 7/8	89 3/4

Marsiglia, 19	17	19
Rendita francese	54 15	54 70
» italiana	57 90	57 80
Prestito Nazionale	483 75	485 25
Lombarde	231 50	231 —
Romane	155 50	160 —
Ottomane 1869	— —	277 50

Londra, 18	17	18
Consolidato inglese	93 5/16	93 5/16
Rendita italiana	56 1/8	56 1/8
Lombarde	14 5/8	14 3/8
Turco	45 15/16	45 3/8
Cambio su Berlino	— —	— —
Spagnuolo	33 1/8	33 —
Tabacchi	— —	— —
Cambio su Vienna	— —	— —

GIACOMO DINA, DIRETTORE

ROMBALDO GIOVANNI, *Gerente*

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Firenze del 19 maggio.

5 %	C. l.	— —	d.	— —
Id.	FC. l.	59 67	d.	59 65
3 %	C. l.	35 20	d.	35 15
Impr. naz. pag. 5 %	FC. l.	80 70	d.	80 55
Obbl. Beni Ecclesiast.	FC. l.	79 35	d.	79 40
Az. Regia coint. Tabacchi, carta	FC. l.	710 —	d.	707 —
Obbl. 6 % Regia Tabacchi, carta	N. l.	488 —	d.	— —
Az. Banca naz. Tosc. 1° gennaio 1869	FC. l.	1411 75	d.	1411 —
Az. Banca naz. Regno d'It. 1° luglio 1869	N. l.	2800 —	d.	2790 —
Obbl. SS. FF. RR.	FC. l.	170 —	d.	165 —
Az. SS. FF. Livorn.	C. l.	225 —	d.	224 —
Napoleoni d'oro	N. l.	20 83	d.	20 80

Prezzi fatti del 5 % 59 70 - 67 1/2 - 65 FC.

TEATRI D'OGGI

PAGLIANO — Opera *Il Trovatore.*

PRINCIPE UMBERTO — Opera *Marino Faliero* Ballo *Follia a Roma.*

ARENA NAZIONALE. — *La casa nuova.*

TEATRO GREGOIRE — *Orphée aux enfers.*

Regno d'Italia

COMPAGNIA FONDIARIA ROMANA

SOCIETA' ANONIMA PER LA COSTRUZIONE DI EDIFIZI PRIVATI E PUBBLICI NELLA CITTA' E PROVINCIA DI ROMA

CAPITALE SOCIALE 10 MILIONI

Rappresentato da 100,000 Azioni di lire Cento ciascuna diviso in Dieci serie di UN MILIONE ciascuna

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE. — Signori *Azzurri cav. Francesco*, architetto ing. — *Baccelli avv. Augusto*, dep. al Parlamento e membro della Deputazione provinciale di Roma. — *Berardi comm. Filippo*, consigliere provinciale di Roma. — *Capri Galanti Angelo*, direttore della Cassa centrale di Roma. — *Conci cav. Bartolomeo*, architetto ing. — *Desideri Filippo*, possidente. — *Fiocca cav. Giustino*, architetto ing. — *Gualdi Augusto*, possidente. — *Incagnoli cav. Angelo*, membro della Camera di commercio in Napoli. — *Mazzarelli cav. Alessandro*, membro della Camera di commercio in Napoli. — *Testa march. Benedetto.* — *Tommasi avv. Attilio.* dep. prov. di Roma.

DIRETTORE DELLA SOCIETÀ Sig. **ERCOLE OVIDI.**

Sede della Società, Roma, via del Babuino, Num. 56, Primo Piano.

PROGRAMMA

Col trasferimento della Capitale in Roma questa città viene ad accogliere nelle sue mura un aumento tale di popolazione da potersi affermare senza esagerazione che in pochi anni avrà raddoppiato il numero dei suoi abitanti.

La questione degli alloggi in Roma occupa nel modo più ardente la stampa, il Municipio, ed il Governo.

Nella insufficienza di abitato bastevole a raccogliere questa nuova popolazione, non può al certo rinvenirsi momento più acconcio per la istituzione di una Società Edificatrice Romana.

La *Compagnia Fondiaria Romana* ha per iscopo la costruzione, la rivendita, l'acquisto, l'affitto, e la permuta di edifizi privati per conto proprio e per conto di terzi; la costruzione di strade, ponti, teatri, ed altre opere per conto dei Municipi e del Governo, nonchè l'acquisto e la rivendita di terreni privati e pubblici. La Società farà pagare ai suoi acquirenti l'ammontare degli acquisti in un lasso di dieci o più anni mediante rate annue col frutto a scalare in ragione del 6 per cento sulle somme non ancora versate.

Altre Società si sono formate per l'acquisto di terreni in Roma e per le costruzioni da innalzarvi, ma quanto tempo non occorrerà perchè le case vi siano costruite, o rese abitabili?

La *Compagnia Fondiaria Romana* ha uno scopo eminentemente pratico e che promette i più brillanti risultati nel minor termine possibile.

Chi conosce Roma sa che nei punti più belli e centrali della città havvi un numero immenso di casupole, la maggior parte di un piano che con pochissima spesa possono ridursi ad abitazioni comode ed eleganti di due o più piani secondo i casi, essendo in Roma i fondamenti eccellenti per l'impiego degli ottimi materiali che vi si adoperano. Ora la Società facilitando ai proprietari di queste case il modo di poterle migliorare e innalzare di uno o più piani secondo i casi, coll'accordar loro di potere effettuare i pagamenti in un lasso di dieci o più anni, si assicura una immensa clientela. Ciò vuol dire, ch'essa fa un eccellente affare accompagnato ad una solidità incontestabile mentre il rimborso del suo capitale, le viene guarentito dallo stabile che fino ad estinzione del pagamento resta sempre gravato della relativa somma che rimane a pagarsi mediante prima ipoteca. Quando vi trovi il suo interesse la Società farà queste operazioni per conto proprio esclusivo, precedendo (come ha già fatto in parte) all'acquisto di questi stabili, trasformandoli per conto proprio e rivendendoli poscia con la facilitazione fatta ai compratori, di poter pagare i loro acquisti in un lasso di dieci o più anni, sempre secondo i casi. A calcolo fatto gli stabili così trasformati e venduti quintuplicano o più il loro valore secondo la loro ubicazione.

Quanto si fece finora in affari di tal natura dimostrò sufficientemente che nessun'altra operazione potrebbe meritare dai capitalisti la preferenza quanto questa sotto il doppio punto di vista della sicurezza incontestabile dell'impiego del capitale e degli utili considerevoli che ne emergono.

Una gran parte delle colossali fortune di Londra e di Parigi non hanno avuto altra origine che le costruzioni e le speculazioni in genere fatte sopra immobili. Gli stessi risultati si ottennero testè a Torino e a Firenze: e Roma offre su questo rapporto ed in questo momento un campo non meno vasto d'operazioni.

L'immensa quantità di terreni appartenenti a privati ed a luoghi pii che lo Stato e il Municipio vanno ad espropriare nella nuova capitale d'Italia, e dei quali la maggior parte sarà rimessa a disposizione dell'industria privata offre pure l'occasione di effettuare colossali guadagni, ma queste operazioni potranno, dalla *Compagnia Fondiaria Romana*, essere attuate con molto maggior profitto allorquando sarà messa in vendita la immensa estensione delle aree da costruzione appartenenti ora ai luoghi pii ed al Demanio, essendosi finora la Società limitata soltanto all'acquisto di pochi terreni provenienti da privati, stante il prezzo eccezionalmente basso al quale le sono stati venduti e la ubicazione favorevole nella quale i terreni stessi si trovavano.

Finora i soli grandi capitalisti hanno potuto profittare di queste occasioni eccezionali di fortuna, perchè i piccoli capitali ne sono sempre stati allontanati; ma grazie agli sviluppati principii dell'associazione, parecchi riuniti possono intraprendere ciò che individualmente sarebbe loro impossibile.

La *Compagnia Fondiaria Romana* fondandosi con azioni di 100 lire pagabili in rate di 25 lire cadauna è destinata ad ottenere questo risultato, e per conseguenza a produrre un beneficio nazionale.

Infatti col mezzo di questa combinazione tutti possono prender parte, anche con sole 100 lire, ai guadagni considerevoli che indubbiamente si debbono realizzare.

Il capitale sociale non è che di dieci milioni di lire; ma se si considera che la Società si prefigge di non far pagare le proprie case che in rate annuali, si riconoscerà facilmente che con dieci milioni di lire la Società potrà operare sopra una vastissima scala mercè sopratutto alla facoltà che essa si riserva di emettere obbligazioni se gli interessi della Società lo esigeranno.

Per la rivendita delle case costrutte dalla Società, essa, dicemmo, accorderà agli acquirenti la facoltà di eseguire i pagamenti a lunghi termini e secondo il sistema adottato dalle Società di Credito Fondiario, cioè gli acquirenti potranno ammortizzare la maggior parte del prezzo dei loro acquisti col mezzo di rate annuali, e così si troveranno completamente liberati in dieci e più anni non pagando annualmente che una somma relativamente minima.

Con questo sistema la Società farà sempre un solido affare perchè il rimborso del suo capitale le verrà garantito dal deposito di un decimo del prezzo che dovrà farsi anticipato e dallo stabile che fino ad estinzione del pagamento sarà sempre gravato della relativa somma che rimarrà a pagarsi, mediante prima ipoteca.

Per rientrare poi nel capitale rappresentato dalle annualità da pagarsi dagli acquirenti delle case, la Società potrà emettere una cifra uguale di obbligazioni conforme alle disposizioni dell'Art. 135 del codice di Commercio.

Questa facilitazione di pagamento accordata ai compratori delle case costrutte dalla Società aumenterà i concorrenti e coadiuverà considerevolmente alle rivendite permettendo alla Società di duplicare ed anche triplicare i suoi guadagni.

È in seguito alla moltiplicità delle operazioni che possono farsi in immobili, anche con un capitale, ristretto che le Società costruttrici di Londra e di Parigi e di altri paesi, quantunque poste in condizioni meno favorevoli di quello che non sia per esserlo la *Compagnia Fondiaria Romana* giunsero a dare in ogni anno ai loro azionisti dividendi sì elevati, che le loro azioni si poterono vendere a prezzi che non avrebbero mai preveduti nè osato sperare.

Nessun'altra Società meglio che una Società costituita in gran parte dei più ricchi e intelligenti capitalisti ed ingegneri Romani e Italiani, poteva mettersi alla testa di simile impresa alla quale occorre una cognizione profonda della località e delle operazioni a compiersi, e nel Consiglio d'Amministrazione della *Fondiaria Romana* v'è rappresentato quanto di più eletto havvi in Roma ed in Italia, per ricchezza, per ingegno, per onestà e per abilità in fatto di costruzioni.

La serietà ed eccellenza assoluta del suo programma, l'opportunità del momento in cui sorgeva i nomi eminenti che figurano nell'Amministrazione e Direzione della Compagnia, e tutte infine le più ampie guarentigie che essa ha saputo dare di serietà e di prosperità avvenire, ha valso alla medesima le universali simpatie, e l'appoggio di uno dei più importanti Istituti di credito che noi abbiamo in Italia, cioè a dire del BANCO DI NAPOLI, il quale ha fatto a prò di questa Società quello che a molte altre non ha mai voluto accordare, assumendo cioè la sottoscrizione alle azioni della Società stessa nelle Provincie Meridionali. Questo fatto dà già di per se stesso una assoluta caparra della bontà eccezionale dell'affare.

I dieci milioni di capitale Sociale sono divisi in centomila azioni al portatore di *100 lire ciascuna* diviso in dieci serie di un milione per ogni serie.

Le azioni sono pagabili come appresso:

Lire 25 all'atto della sottoscrizione	Lire 25 dal 1° al 10 Agosto prossimo venturo
» 25 dal 1° al 10 Luglio prossimo venturo	» 25 dal 1° al 20 Settembre id. id.

Ogni azione ha diritto:

1° Al *sei per cento* d'interesse;

2° Ad una parte proporzionale del 75 per cento sugli utili annuali.

3° Alla sua eccettazione eventuale in pagamento di acquisto di case e di terreni.

4° Infine, ad un diritto di preferenza sulle nuove emissioni di azioni e di obbligazioni che potessero aver luogo.

Le azioni della Società presentano dunque un impiego di capitali tutto affatto eccezionale per sicurezza e vantaggi, nè possono mancare di raggiungere in breve tempo un aumento di valore considerevole.

Desse offrono inoltre la sicurezza delle più solide obbligazioni perchè il capitale sociale non può essere impiegato che in immobili.

I sottoscrittori o portatori di azioni non sono impegnati che fino alla concorrenza dell'ammontare delle loro azioni e senza nessun'altra responsabilità.

Fino al pagamento della seconda rata sulle azioni saranno rimessi ai sottoscrittori dei certificati provvisori nominativi, su cui sarà constatato ciascun versamento. I titoli definitivi saranno consegnati ai portatori dei certificati provvisori all'epoca del pagamento della seconda rata.

La Società è costituita per 25 anni, ma potrà essere prorogata nel caso in cui ne fosse riconosciuta l'utilità dall'Assemblea Generale degli azionisti. Ogni domanda d'azioni deve essere accompagnata col primo versamento di 25 lire per azione sottoscritta.

OGGETTO DELLA SOCIETÀ

La Società ha per oggetto la costruzione, la rivendita, l'acquisto, l'affitto e la permuta di edifizi privati, e la costruzione di strade, ponti, teatri ed altre opere per conto dei Municipi e del Governo, nonchè l'acquisto e la rivendita di terreni privati e pubblici per conto proprio e per conto di terzi.

Le rivendite si effettueranno mediante pagamento a lunghe scadenze di 10 e più anni col sistema d'ammortizzazione annuale usato dalle altre compagnie di credito fondiario.

CAPITALE SOCIALE

Il Capitale sociale è di **10 Milioni di Lire** diviso in 10 serie di un milione ciascuna e ogni serie composta di 10 mila azioni da Lire 100 ciascuna.

BENEFIZI E DIVIDENDI

L'anno sociale comincia il 1° Gennaio e finisce il 31 Dicembre.

Le azioni danno diritto: 1° Ad un interesse fisso del 6 per cento pagabile semestralmente. 2° Al 75 per cento dei benefizi constatati dall'inventario annuale.

AVVISO

La Società accetta in pagamento dei suoi stabili, terreni e costruzioni le proprie azioni **alla pari** o a quel tasso superiore che verrà pubblicamente fissato.

L'ammontare delle azioni della Società non potendo essere convertito che in immobili, desse devono considerarsi come titoli ipotecari di primo ordine.

CONDIZIONI DELLA SOTTOSCRIZIONE

Le azioni che si emettono sono diecimila, vengono emesse a Lire 100 ciascuna. — Desse hanno diritto non solo agli interessi del sei per cento, ma anche ai dividendi a DATARE DAL 1° GENNAIO 1871.

VERSAMENTI — Le azioni sono pagabili in quattro rate come appresso:

Lire **25** all'atto della sottoscrizione — Lire **25** dal 1° al 10 luglio prossimo venturo — Lire **25** dal 1° al 10 agosto p. v. — Lire **25** dal 1° al 20 settembre id. id.

L'azionista che all'atto della Sottoscrizione anticipa uno o più dei versamenti successivi ha diritto ad un ribasso del 6 per cento annuo a scalare sull'ammontare della somma che anticipa.

Pagamenti degli interessi e dividendi.

Il pagamento dei Cuponi e dividendi si effettua presso la Sede della Società e presso tutti i Banchieri che saranno dalla medesima autorizzati.

La Sottoscrizione pubblica è aperta il giorno 20 maggio volgente e verrà chiusa il 30 detto presso il BANCO DI NAPOLI

e in ALESSANDRIA Banca Popolare Agricola Commerciale.
» Id. Fratelli Poggio
» AREZZO, Angiolo Castelli
» ASTI, Banca del Popolo d'Asti
» ACQUI, D. Ottolenghi Di Salvatore, Banchiere
» AQUILA, Francesco Saverio Tatafiore
» BOLOGNA, Luigi Gavaruzzi e C.
» BRESCIA, Angelo Duina
» BIELLA, Banca Biellese

e in BIELLA, G. B. Betta
» CREMONA, Luigi Sartori
» CUNEO, Audisio Vincenzo
» COMO, Diego Mantegazza e C.
» CASALE, (Monferrato) Fiz e Ghiron
» BELLUNO, Ottavio Pagani-Cesa Banchiere
» FERRARA, G. V. Finzi
» FIRENZE, cav. E. Fiano Banchiere
» GENOVA, Angelo Carrara
» LUCCA, G. P. Francesconi
» MODENA, M. G. Diena fu Iacob

e in MILANO, Pozzi, Cresci, e C., Banchieri
» Id. G. B. Negri
» MANTOVA, Angelo A. Finzi
» MONDOVI', Emilio Bertone
» NOVARA, G. Gabrielli e figlio
» NAPOLI, Angelo Cav. Incagnoli
» Id. Mazzarelli cav. Gaspare, Banchiere
» Id. F. Di Lorenzo
» PISA, Claudio Perroux
» PIACENZA, Cella e Moy
» PINEROLO, Giovanni Monnet

e in UDINE, G. B. Cantarutti
» PAVIA, Ambrogio Burzio
» PADOVA, Francesco Anastasi
» ROMA, Sede della Società via Babuino, 56
» Id. Giuseppe Baldini, Banchiere
» Id. Presso la Cassa Centrale di Roma, via Montecatini, n° 13
» Id. D'Angelo e C., via Condotti, n° 92
» SIENA, Odoardo Righi, Direttore della Banca del Popolo
» TRIESTE, filiale Wiener Wechsler bank

e in TRIESTE, Bideleux e Comp.
» TORINO, Carlo De Fernex
» Id. Giovanni Piada
» Id. Fratelli Ottolenghi
» Id. Carlo Ramella
» Id. Pietro Marone
» VERCELLI, Ab. e Frat. Pugliese
» VENEZIA, Errera e Vivante
» VOGHERA, Banca Agricola popolare

E in tutte le altre città d'Italia presso i corrispondenti delle case sopraindicate.

La sottoscrizione sarà aperta del pari durante lo stesso periodo di tempo a Berna a Ginevra a Francoforte a Bruxelles a Londra ed a Berlino.

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.